Indiscrezioni sulle manovre « congiunturali »

Case: il governo offrirebbe 900 miliardi al padronato

Agevolando le vendite di appartamenti supercari verrebbe data una nuova spinta all'aumento dei prezzi - Oggi riprendono gli incontri alla Camera - Puglia: un'altra situazione tipica, con decine di miliardi di finanziamenti pubblici non utilizzati - Occupare le aree

Il Comitato ristretto della Commissione Lavori Pubblici della Camera riprende oggi le consultazioni in vista di una revisione del progetto governativo su urbanistica e casa; saranno sentite tra le altre le organizzazioni cooperative e la Unione inquilini. Gli incontri proseguiranno domani e giovedì con la Confindustria e le ACLI. Entro la settimana dovrebbero essere decise misure straordinarie per l'occupazione nell'edilizia.

Indiscrezioni fanno trapelare l'esistenza, in seno al governo, di una forte corrente che propone misure di sabotaggio alla riforma urbanistica mediante aiuti « congiunturali » alla speculazione. Verrebbe pagato dallo Stato, cioè, l'interesse bancario sui mutui per la vendita di appartamenti eccedente il 4%, per una spesa immediata di circa 30 miliardi di lire ma con l'effetto di dirottare 900-1000 miliardi di lire disponibili nelle banche verso l'acquisto di case ad alto prezzo. Con l'apparenza di favorire gli acquirenti di case, cioè, il governo spingerebbe i prezzi ancora al rialzo favorendo le vendite di quegli speculatori che hanno portato il caro-casa fino a 3 milioni di lire a stanza nelle maggiori città. Con i ricavi, la speculazione si lancerebbe ancor più decisamente all'assalto delle aree disponibili. Un sabotaggio grave alla riforma, cui noi contrapponiamo l'occupazione immediata delle aree edificabili per la utilizzazione degli ingenti finanziamenti pubblici rimasti inutilizzati.

Bari: resa alla speculazione

Dal nostro corrispondente

BARI, 19

Stabilire il numero esatto dei lavoratori edili disoccupati non è facile. L'Ufficio del lavoro dà solo i dati dei disoccupati nel settore dell'industria senza dividere fra questi i lavoratori del settore dell'edilizia. Del resto sono cifre che non rispecchiano la realtà perché questi uffici danno solo notizie dei lavoratori disoccupati che denunziano il loro stato. Comunque la disoccupazione nel settore dell'edilizia è abbastanza grave. I sindacati sostengono che a Bari città il 50% degli edili sono disoccupati, e nel comuni della provincia la percentuale sale al 70%. Complessivamente gli edili disoccupati si possono valutare intorno ai 10 mila ed oltre; per non parlare di altre migliaia che sono costretti a lavorare a sottosalario, « a sgobbo », come dicono gli edili, ricattati dalle poche imprese che portano avanti lavori pubblici o privati. A Bari sono in attività non più di una ventina di cantieri contro le centinaia dello anno scorso e i 500-600 degli anni del « boom » dell'edilizia. Nelle ultime settimane si è assistiti al fenomeno — che ancora si verifica anche se in misura ridotta per le ragioni che diremo — di grossi gruppi edili che dai comuni di Altamura, Gravina, Bitonto (da dove tradizionalmente proviene la mano d'opera edile occupata nel capoluogo) — sono partiti diretti a Milano o in Germania. Sono ritornati però dopo pochi giorni perché nè a Milano nè in Germania (qui a causa della stagione ancora fredda) hanno potuto trovare un'occupazione di una certa stabilità. Ad Altamura in questi giorni vi è stato uno sciopero comunale dei lavoratori edili che chiedono occupazione.

Una situazione che si fa più pesante di giorno in giorno e di cui approfittano, come dicevamo, i pochi grossi imprenditori che hanno in attività i pochi cantieri per il gioco al ribasso della mano d'opera che non trova alternativa. Uno sbocco in realtà ci sarebbe. Basterebbe sbloccare i fondi Gescal non ancora spesi. In tutta la provincia di Bari questi fondi ammontano alla cifra di ben 9 miliardi, dei quali 5 miliardi e 500 milioni nella sola città di Bari. Dei 9 miliardi non spesi nella provincia di Bari, 1 miliardo e 500 milioni sono assegnati alle cooperative edilizie, un miliardo a Barletta e un altro miliardo ad Andria. Sono somme ingenti e di cui da Roma non si hanno notizie, mentre da tempo sono pronti i progetti e quindi si è nelle condizioni e non da ora, di dare inizio a tutti i lavori.

Non si fermano qui le somme non utilizzate per l'edilizia pubblica. C'è tutto il settore dell'edilizia scolastica ove la situazione è ancora più scandalosa, mentre il fenomeno dei doppi turni e delle abitazioni private adibite ad aule improvvisate (il Comune di Bari paga 250 milioni di lire l'anno a privati per locazioni di appartamenti adattati a scuola) è ormai generalizzato. Nel settore dell'edilizia scolastica non sono stati spesi nella sola provincia di Bari 11 miliardi e 164 milioni. In tutta la regione pugliese la somma non spesa per la costruzione di scuole è di ben 30 miliardi e 49 milioni. Cifre queste che riguardano i finanziamenti del biennio 1967-1968. Nella città di Andria non è stata spesa una lira della somma di un miliardo e 131 milioni stanziata con diversi finanziamenti. Non diversa la situazione nel capoluogo pugliese ove dei 57 edifici che si dovevano costruire nel biennio 1967-68, più altri 16 edifici del triennio 1969-71, nemmeno ad uno dei 73 edifici scolastici si è messa mano. In compenso il Comune di Bari paga milioni al mese a privati speculatori e a enti religiosi per locazioni; o regala addirittura 850 milioni ai gesuiti per l'acquisto di una vecchia sede che questi religiosi mollano perché non più confacente ad una scuola moderna. Con questa somma i gesuiti si vanno a costruire un edificio moderno, mentre la vecchia sede sarà adibita dal Comune di Bari ugualmente a scuola.

i. p.

PUGLIA: 10.000 DISOCCUPATI E 40 MILIARDI INUTILIZZATI

Finanziamenti '67-'68 per la scuola non spesi

BARI	lire	11.164.134.000
BRINDISI	»	2.150.950.000
FOGGIA	»	7.061.000.000
LECCE	»	4.169.100.000
TARANTO	»	5.504.159.000
TOTALE	**lire**	**30.049.343.000**

Fondi GESCAL non spesi (solo Bari) 9 miliardi

Disoccupati edili 10 mila

Indiscrezioni su un « vertice » ecclesiastico

Maggior interesse in Vaticano per le ACLI

Le ACLI non solo non saranno abbandonate a sè stesse dalle gerarchie ecclesiastiche, ma — nonostante le ufficiali « perplessità » — saranno invece oggetto di « particolare interesse », e di conseguenza sarebbe cospicuamente aumentato il contributo che annualmente il Vaticano versa nelle casse delle ACLI.

Questo è quanto riferisce l'agenzia Adista. La decisione è maturata — secondo l'agenzia — nel corso di un vertice tra i responsabili ufficiali della Conferenza episcopale italiana e i più stretti collaboratori del Papa. Mentre la maggioranza dei primi sarebbe stata orientata verso una soluzione di graduale — ma costante e definitiva — distacco da un movimento che, partendo dalla sua ispirazione cristiana, ha proclamato una « scelta socialista », i secondi — ispirati da Paolo VI — avrebbero invece sostenuto la tesi che poi è prevalsa.

« Così stando le cose — commenta l'Adista — la sorte del gruppo di minoranza, che ultimamente ha dato vita alle cosiddette "ACLI libere", sarebbe segnata ».

In una interrogazione di Riccardo Lombardi

Nuove gravi accuse al prefetto di Milano

Nel capoluogo lombardo si riuniscono i capigruppo del Consiglio comunale - Il 25 aprile celebrato con Parri al ministero dei Trasporti Oggi il governo risponde alla Camera sulla manifestazione fascista tenuta a Roma dai sedicenti « amici delle FF.AA. »

Oggi la Camera — che torna a riunirsi dopo la breve sospensione per le vacanze pasquali — discuterà le interrogazioni, presentate da parlamentari del PCI, del PSIUP e dall'on. Scalfari (PSI), sulla manifestazione organizzata a Roma, il 14 marzo scorso, dai sedicenti « Amici delle Forze Armate ». Una manifestazione che, per l'impostazione e per i partecipanti, assunse contenuti apertamente reazionari ed eversivi (si arrivò a scandire « slogans » quali « Potere ai colonnelli »), in netto contrasto con la Costituzione ed anche con il carattere antifascista e democratico che deve ispirare lo esercito della Repubblica.

E' inoltre probabile che si abbia anche una eco dei gravi episodi di violenza verificatisi a Milano, sabato e domenica scorsi, ad opera di teppisti provocatori appartenenti ad organizzazioni fasciste.

A proposito dei « fatti » milanesi, appunto, le responsabilità del prefetto Mazza, autore del rapporto « riservato » per il ministro dell'Interno, pubblicato alla vigilia della « marcia » reazionaria indetta sabato scorso (e vietata in « extremis » dal questore dopo l'energico intervento delle forze democratiche) da due giornali d'estrema destra, risultano evidenti e non possono essere certo ignorate.

Il compagno socialista on. Riccardo Lombardi, in un'interrogazione presentata ieri al ministro dell'Interno ha colto i termini generali del problema. Lombardi, infatti, chiede al ministro Restivo se egli ritiene, o no: « 1) che la passività, la tolleranza e la connivenza dimostrate da molti prefetti della Repubblica di fronte alla reinsorgenza di attività richiamantesi esplicitamente al fascismo pongano ormai come necessaria e urgente una attenta revisione dei criteri di scelta e destinazione, manifestatisi palesemente errati, dei funzionari preposti a tale importante ufficio; 2) che, in particolare, il prolungato contegno dei prefetti, come quelli di Varese, Reggio Calabria e dell'Aquila, per non citare che i casi più noti e recenti, avvalorino la urgenza e la necessità di cui sopra; 3) che il recente rapporto informativo, attribuito senza smentita al prefetto di Milano, costituisca la prova clamorosa, sia pure a posteriori, che tutte le calcolate carenze e le palesi complicità più volte denunciate nell'impiego delle forze preventive e repressive dello Stato nella città e nella provincia di Milano (a partire dal tragico episodio Annarumma, passando per la defenestrazione di Pinelli, fino alla devastazione della sede milanese del PSI) non sono state la conseguenza di deficienze o di errori tecnici, ma di un orientamento ottusamente fazioso e reazionario, certamente incoraggiato fra gli esecutori minori da chi detiene la massima responsabilità dell'ordine pubblico, cioè il prefetto ». Sulle violenze fasciste a Milano anche i deputati del PSIUP hanno presentato una interrogazione all'on. Colombo.

Si è appreso, intanto, a Milano, che il « Comitato cittadino anticomunista per la libertà », il cui nerbo è rappresentato dalle canaglie fasciste, ha tra il suo odioso armamentario anche il ricatto. Una settimana prima della « marcia » in programma sabato scorso, i gentiluomini del Comitato hanno infatti fatto recapitare a consiglieri comunali e regionali di alcuni partiti (ovviamente, esclusi quelli della sinistra) una lettera e un modulo. La lettera invitava a partecipare alla « marcia » e si chiudeva con questo ricatto: « Invianci la tua adesione completando la scheda che ti alleghiamo. Nel caso tu non aderissi, informeremo l'elettorato del fatto che tu non condividi queste nostre convinzioni ». E', forse, superfluo aggiungere che sia la lettera che il « modulo di adesione » alla « marcia » sono un campionario di affermazioni che oscillano tra gli avanzi della propaganda dei « Comitati civici » stile 1948 e la « mistica fascista ». Non è invece superfluo aggiungere il sospetto che tra i promotori di questa iniziativa, tra gli artefici di questo ricatto, ci siano il capogruppo della DC al Consiglio comunale di Milano, Massimo De Carolis, che ha aderito alla « marcia », e il segretario regionale del PSDI e assessore al Comune di Milano, Paolo Pillitteri, secondo il quale il provocatorio rapporto del prefetto Mazza rispecchierebbe la « vera situazione » di Milano.

Stamane si riuniranno i capigruppo al Consiglio comunale per esaminare la richiesta del nostro Partito e del PSI di convocare l'assemblea di Palazzo Marino. Il Consiglio regionale si riunirà giovedì pomeriggio; per venerdì è prevista la convocazione del Consiglio provinciale.

Italo De Feo, capogruppo del PSDI al Consiglio regionale, rispondendo all'invito del capogruppo del PSI, Carlo Ripa Di Meana, di associarsi alla richiesta di una convocazione straordinaria del Consiglio regionale, ha evitato una chiara presa di posizione antifascista, parlando di « dilagare della violenza degli estremismi », secondo la famigerata teoria degli « opposti estremismi ».

Entro giovedì prossimo si svolgerà il processo per direttissima a carico degli otto teppisti arrestati sabato scorso, sette dei quali si trovano nel carcere di San Vittore e uno all'Istituto di rieducazione « Beccaria ». Gli otto arrestati saranno interrogati stamane dal magistrato.

A Roma, ieri mattina, si è svolta al Ministero dei Trasporti la preannunciata celebrazione del 25 aprile, promossa dal Comitato unitario antifascista. Alla presenza di numerosi ferrovieri, hanno portato la loro adesione l'ing. Bordoni, vicedirettore generale delle FFSS, Bentivegna per il PCI, Lupuma del PSI, Bencini consigliere comunale, Ajò della federazione del PSIUP, Petrarota del Comitato romano di « Forze nuove » (sinistra dc), Accondizzo, del gruppo « Impegno sociale » della DC, e altre rappresentanze del PCI, PSI, PSIUP, PSDI, PRI e delle organizzazioni sindacali aderenti alla CGIL, CISL e UIL.

Dagli interventi è emersa la volontà di rafforzare ancora più l'unità della sinistra nella lotta al fascismo, per imporre i valori della Costituzione repubblicana, nati dalla Resistenza, attraverso una forte presenza di masse che scoraggi ogni eversione, attraverso le riforme e l'affermazione della democrazia. Il senatore Ferruccio Parri, fatto segno a vivissima simpatia da parte di tutti i presenti, ha concluso la manifestazione ricordando i valori della Resistenza e chiedendo ai lavoratori, e in particolare ai giovani, un forte impegno per smantellare le strutture autoritarie ancora esistenti nella società italiana.

La manifestazione ha suscitato i consensi più schietti e ha avuto momenti di autentico entusiasmo fra i ferrovieri romani, ancora una volta in linea nella lotta antifascista.

A Pescara, nella notte di ieri, alcuni teppisti dopo la lezione ricevuta domenica, hanno infranto i vetri delle insegne delle sezioni del PCI di Porta Nuova, « Giuseppe Di Vittorio » e dei Colli di Cola.

Le forze democratiche e antifasciste della città si sono riunite per decidere una azione comune di risposta alle violenze squadriste.

La Federazione del partito ha diffuso volantini e affisso il seguente manifesto: « Non tolleriamo più le provocazioni e il teppismo fascista. Violenze, attentati alle sedi dei partiti democratici, apologia sfacciata del fascismo, si ripetono ormai con troppa, allarmante frequenza in Italia. Hanno voluto provarci anche a Pescara; la coscienza democratica della città, dei lavoratori, dei giovani ha dato immediatamente la dovuta lezione e la giusta risposta. Non si illudano i rimasugli fascisti; la misura è colma, lo sdegno è forte, la vigilanza attenta! Le autorità di PS si sono assunte una grave responsabilità: si sono rifiutate di applicare le norme costituzionali e la legge del 1952 contro il fascismo e hanno invece aggredito i democratici e gli antifascisti, provocando anche, con l'uso dei lacrimogeni, disagio generale e danni. I comunisti chiamano tutti i democratici, le forze politiche antifasciste, i lavoratori, gli studenti alla vigilanza e all'impegno politico, per impedire ogni tentativo di sovversione, per salvaguardare le libertà repubblicane, per realizzare le riforme sociali, per far avanzare la democrazia ».

Ieri sera si sono svolte assemblee nelle sezioni della città, mentre per domani è preannunciato uno sciopero generale degli studenti.

Una grande «straordinaria» dell'Unità

25 APRILE

appuntamento per i diffusori

L'impegno unitario di lotta del Partito, contro la recrudescenza di provocazioni fasciste in tutto il Paese, troverà nelle celebrazioni del 25 aprile uno dei momenti più significativi. La necessità di isolare e battere i fenomeni di eversione e le connivenze che li alimentano, non può prescindere da un'azione di orientamento e d'informazione, oltre che di mobilitazione, del partito, delle forze politiche democratiche ed antifasciste, dell'opinione pubblica più in generale.

Dinanzi quindi ai silenzi, alle cautele o addirittura alle deformazioni dei grandi organi d'informazione e della RAI-TV, dobbiamo portare in ogni casa, fra i lavoratori, i giovani, i ceti medi produttivi, fra tutte le forze più vive della nostra società, la voce del Partito comunista italiano, quale avanguardia di un ampio schieramento popolare ed antifascista. Divenga quindi il 25 aprile una giornata di grande diffusione straordinaria dell'«Unità».

Gli impegni sino ad oggi pervenuti stanno a dimostrare il grado di coscienza delle nostre organizzazioni e la possibilità di un grande risultato diffusionale e politico.

Dobbiamo perciò superare gli obiettivi proposti, tendere ad una diffusione che raggiunga gli impegni del primo maggio. Rivolgiamo quindi un appello a tutti gli amici dell'«Unità», ai diffusori, ai dirigenti delle nostre organizzazioni locali, alle federazioni, perché l'*Unità* venga utilizzata nel migliore dei modi in ogni manifestazione, in ogni iniziativa unitaria.

Allo scopo di favorire il pieno successo di questa diffusione straordinaria, sollecitiamo i compagni perché facciano pervenire al più presto le prenotazioni dell'«Unità».

L'Associazione nazionale Amici dell'Unità

A Pisa una diffusione - record: vogliono superare le 21.500 copie

I compagni di Pisa rispondono all'appello del Partito con un impegno ambizioso che è anche un record: vogliono superare le 21.500 copie di diffusione. Ed ecco gli altri impegni più significativi: Bari e Lecce raddoppieranno le copie; Roma 45 mila copie; Genova 35.000; Viareggio 3000; Varese 8500; Imola 6000; Biella 4000; Savona 6000; Ferrara 18 000; La Spezia 7000. Naturalmente non sono che alcuni impegni Altri ne verranno oggi stesso perché migliaia e migliaia sono le organizzazioni del Partito che sono al lavoro. Ne daremo conto nei prossimi numeri.

NAPOLI: la Conferenza provinciale del PCI

Un più largo fronte di lotta per l'occupazione e le riforme

La relazione di Valenza, i 37 interventi e il discorso di Tortorella - Il ruolo della classe operaia al centro di un vasto schieramento di alleanze sociali e politiche - Fallimento del centro-sinistra e costruzione di un'alternativa politica - Una dimostrazione di grande forza del PCI

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 19.

A Napoli si riscontrano alcuni dei punti di maggiore acutezza delle contraddizioni del nostro assetto sociale e delle contraddizioni che si manifestano all'interno del Mezzogiorno, conseguenza del cumularsi degli effetti di tre elementi di tensione: il fallimento della politica governativa verso il Mezzogiorno, la crisi della direzione politica di centro sinistra anche a livello locale e regionale, la controffensiva del padronato pubblico e privato che si riflette sui livelli di occupazione.

A che punto è, come si sviluppa e come dovrà svilupparsi la iniziativa dei comunisti in questa realtà così complessa e per molti versi drammatica? A questi interrogativi ha inteso dare risposte di merito impegnative — sulla base di una analisi già verificata attraverso oltre settanta congressi sezionali — la conferenza provinciale del PCI, svoltasi venerdì, sabato e domenica nel salone dei congressi della Mostra d'Oltremare, con l'intervento del compagno Aldo Tortorella della Direzione del partito.

Sia l'analisi che le conseguenti risposte non potevano non prendere le mosse da un dato di fatto fondamentale: la crescita del movimento dei lavoratori registratasi negli ultimi anni e tradottasi nella realizzazione di forme nuove di lotta, sia per estensione (con la partecipazione, cioè, di categorie e strati sociali prima estranei o solo marginalmente presenti), sia per obiettivi (battaglia per l'occupazione intimamente collegata a quella per le riforme, tale da investire la organizzazione stessa della città e della società).

E' il prodotto, questo — come è stato rilevato in numerosi dei 37 interventi che hanno animato il dibattito e come ha sottolineato nella sua ampia relazione il segretario della federazione, Pietro Valenza — non soltanto dello sviluppo avuto dall'iniziativa unitaria dei sindacati, ma anche, e in misura rilevante, della capacità che ha avuto il nostro partito di far maturare, con la sua crescente e determinante presenza in fabbrica, la tendenza della classe operaia ad estendere il proprio campo di intervento e di contrattazione in settori della vita sociale (casa, istruzione, salute) che attengono alla condizione operaia fuori della fabbrica. Ciò ha creato condizioni nuove per importanti momenti di unificazione dei diversi settori della classe lavoratrice e punti di incontro e di alleanza, che hanno inciso (ma il dibattito ha sottolineato che bisogna trovare i modi perché incida più profondamente) sui rapporti tra le forze politiche e in seno a ciascuna di esse, come dimostra il travaglio che sta vivendo al livello regionale e provinciale la DC, nella quale sono cadute o sono state ridimensionate antiche e consolidate egemonie di carattere clientelare e conservatore.

Sono questi elementi — come ha sottolineato il compagno Tortorella — che contribuiscono inequivocabilmente a dare la dimensione del ruolo svolto dai comunisti per sottrarre grandi masse del Mezzogiorno alla rassegnazione, al peso delle forze clientelari, e denunciano al tempo stesso in maniera definitiva la bancarotta delle teorizzazioni sull'« integrazione » della classe operaia e sulla « stanchezza » delle masse, profezie che nascevano — anche in seno ad alcune frange emarginate dal nostro partito — dalla stanchezza di chi piuttosto non intendeva far fronte all'asprezza della lotta e che si traducono oggi negli slogans neomassimalisti di quei gruppi estremisti che pretendono di essere alla nostra sinistra.

La conferenza si è trovata perciò pienamente concorde nella decisione che il partito a Napoli sia promotore di iniziative (indicate nella relazione di Valenza e specificate da numerosi compagni anche come sviluppo di esperienze già compiute o avviate) che facciano perno su un processo di alleanze di forze sociali attorno alla classe operaia per dare uno sbocco politico al movimento in atto. Un esempio in tal senso: la proposta di costituire — al livello di zona, di comune e di quartiere — « Comitati di lotta per l'occupazione, le riforme e lo sviluppo », promossi unitamente a PSI e PSIUP, che realizzino l'incontro tra forze occupate e disoccupate, giovani e donne, braccianti e contadini, forze organizzate e non organizzate. Un rapporto nuovo, inoltre, va realizzato tra istituti rappresentativi e movimento di classe, anche sulla base delle recenti esperienze compiute a Napoli, oltre che dando efficacia all'attuazione del decentramento amministrativo con i Consigli di quartiere. Tale processo non potrà non avere una tappa importante nelle prossime elezioni amministrative con una condotta unitaria, a vari livelli e secondo le condizioni di ciascun comune, da parte dei partiti operai.

Si comprende come, nel contesto di questa tematica, il dibattito si sia molto approfondito sui rapporti tra iniziativa del partito e movimento sindacale, dando una risposta chiara anche alla questione dell'autonomia sindacale e della incompatibilità tra cariche e funzioni nel sindacato e nel partito, risposta che il compagno Tortorella ha puntualizzato sottolineando come la posizione della DC, intesa a portare la definizione della incompatibilità fino alle estreme conseguenze, esprima un preciso disegno interno: quello di limitare, per esempio nelle proprie liste, la presenza di candidature operaie per le assemblee elettive, relegando solo al ruolo sindacale in fabbrica i pochi operai di cui dispone. I partiti, tutti i partiti, la democrazia italiana, hanno invece bisogno di più operai nella vita politica: l'attacco della DC all'autonomia sindacale è dunque un attacco alla natura stessa del processo di sviluppo democratico che occorre imprimere al nostro paese.

L'ampiezza dell'interesse che la conferenza ha dedicato ai problemi operai non ha fatto trascurare gli altri aspetti e le altre componenti del movimento, soprattutto perché — come si è detto — lo sforzo è stato quello di cogliere gli aspetti e le direttrici unificanti dell'azione delle varie forze sociali; tuttavia è stata sottolineata, come ha fatto Alinovi nel suo intervento, la urgenza di un approfondimento ulteriore dell'impegno del partito nelle campagne, contro il profilarsi di pericoli di alleanza tra destra d.c., destra tradizionale, forze della speculazione e capitale industriale intesa a colpire e a frenare un processo di trasformazione e di ammodernamento della nostra agricoltura. Un richiamo è venuto infine a un maggiore impegno sui problemi della condizione femminile e sul ruolo e la presenza stessa che le donne devono avere negli organismi del partito, nel momento in cui ringiovanimento e rinnovamento hanno portato ad essi nuova linfa e nuovi contributi in un grande spirito di rafforzata unità. Centinaia di delegati e di invitati hanno seguito le sedute della conferenza, dando, nell'insieme, la prova della rinnovata grande forza organizzata del Partito a Napoli.

Ennio Simeone

I FATTI DELLA RHODIATOCE

Verbania: sciopero di solidarietà con gli operai processati

Astensione dal lavoro di mezz'ora dei metalmeccanici della provincia di Novara - Oggi incomincia il dibattimento

Dal nostro inviato

VERBANIA, 19

La coscienza unitaria e la maturità civile della classe operaia, in una tipica « città-azienda » come Verbania, troveranno da domani mattina un'altra occasione per manifestarsi al processo che sta per iniziare contro 49 tra lavoratori, studenti, dirigenti sindacali e politici, sui quali si è abbattuta la mano pesante della repressione, in seguito ai fatti accaduti il 6 ottobre dello scorso anno durante il durissimo sciopero dei 4400 dipendenti della Rhodiatoce.

Si vive un'atmosfera di vigilia. Emozione, fermezza, vigilanza da parte degli operai e degli esponenti delle forze democratiche. Nervosismo, allarmismo e minacce da parte padronale e nei settori più retrivi dell'apparato giudiziario. Massicci contingenti di polizia e di carabinieri sono affluiti questa mattina presto da Novara e da altri centri della regione; altri, si prevede, arriveranno questa notte.

I lavoratori sono decisi a non lasciarsi intimidire. Nessuna minaccia e nessuna provocazione li indurrà ad abdicare al loro diritto e dovere di manifestare nella forma di una grande mobilitazione pacifica, tutta la loro solidarietà agli imputati. Due ore di sciopero domani alla Rhodiatoce: i diurni si asterranno dal lavoro tra le dieci e le dodici. I sindacati provinciali FIOM, FIM, UILM di Novara hanno proclamato per domani uno sciopero generale della categoria dalle 11,30 alle 12 in solidarietà con i processati. Favoriti anche dal fatto che lo stabilimento dista dal Palazzo di Giustizia non più di centocinquanta metri, sosteranno a migliaia attorno al luogo dove si celebra il processo.

Agli operai si uniranno oltre duemila studenti medi, che domattina si asterranno dalle lezioni.

Il Consiglio provinciale nella sua seduta odierna, ha votato un o d g. col quale esprime solidarietà ai 49 lavoratori e sindacalisti della Rhodiatoce che si sono battuti « per migliori condizioni di lavoro e per la difesa dell'occupazione e lo sviluppo di Verbania ».

Angelo Matacchiera

Conferenza stampa dei deputati PCI sulla legge per il commercio

Domani, a Montecitorio, il gruppo dei deputati del PCI terrà una conferenza stampa sul tema: « La posizione dei comunisti sui problemi del commercio, con particolare riferimento alla legge sulla distribuzione ».

La conferenza stampa avrà luogo nell'aula del gruppo alle ore 11.

Introdurrà l'on. Olmini, della commissione Industria della Camera.

Il dibattito al Senato sul bilancio dello Stato

Più tasse sui consumi e meno spese sociali

Diminuito il gettito dei tributi sul patrimonio e sul reddito - Ottomila miliardi già stanziati dal Parlamento « congelati » - L'intervento di Soliano

Il Senato è da ieri impegnato nel dibattito per la approvazione definitiva del bilancio dello Stato già votato dalla maggioranza alla Camera dei deputati. Si tratta di un bilancio basato, come e più che nel passato, sul prelievo fiscale — e soprattutto sulle imposte indirette — per quanto riguarda l'entrata, ed estremamente avaro invece di precisi impegni finanziari per quanto riguarda la spesa per le grandi riforme sociali di cui ha bisogno il paese.

Si è parlato, a questo proposito, di un bilancio di attesa: ma tale attesa è tanto più insostenibile in quanto il dibattito in parlamento — come ha detto il compagno Soliano intervenendo nella seduta di ieri — si svolge proprio all'indomani del grande sciopero generale che ha posto all'ordine del giorno l'esigenza delle riforme, ed ha denunciato gli arretramenti del governo su questo terreno. In che modo ora il governo risponde a questo grande movimento di massa, che chiede lavoro e sviluppo per risolvere il dramma del Mezzogiorno, e case, scuole, ospedali, per soddisfare il bisogno di civiltà che sale da tutto il paese? Vi risponde con un bilancio vecchio nella forma e arretrato nel contenuto: tale cioè che riduce ancora di più rispetto al passato le possibilità di manovra a favore della spesa sociale.

Per quanto riguarda le entrate — ha detto Soliano — esse vengono essenzialmente, come nel passato e pressappoco nella stessa misura, dalle imposte. Ma all'interno di questa cifra, noi siamo di fronte ad un processo che vede diminuire il gettito dei tributi sul patrimonio e sul reddito (in un periodo in cui le società per azioni hanno più che raddoppiato i loro capitali nominali, e l'indice di sviluppo industriale e di accumulazione del capitale è tra i più alti del mondo); aumenta perciò il prelievo fiscale sui consumi, quello cioè che colpisce indiscriminatamente tutti e quindi, in realtà, in misura maggiore i lavoratori e i ceti popolari.

Per quanto riguarda la spesa, noi sappiamo bene quale sia, da sempre, il dislivello fra ciò che si scrive sul bilancio e ciò che si fa realmente nel paese: lo testimoniano gli ottomila miliardi di lire che il parlamento ha stanziato per spese di carattere sociale, e che il governo non ha speso. Un esempio più ridotto ma altrettanto eloquente è costituito dai dieci milioni di dollari che il Mec stanziò nel '66 dopo le alluvioni nel Veneto e in Toscana: di questa somma sono stati finora spesi solo due milioni di dollari, mentre si sono lasciati in sospeso molti dei gravissimi problemi delle zone colpite.

La verità è che, dietro le cifre spesso incomprensibili del bilancio, vi è una precisa scelta di politica finanziaria ed economica che elude le riforme sociali nell'interesse di ristretti ceti privilegiati; vi è l'inganno di promesse che si agitano davanti al paese e che non si vogliono poi mantenere nella pratica. Quello che occorre oggi è dunque chiarezza e coerenza di propositi e di scelte; una coerenza che postula una nuova maggioranza, formata dall'avanzare di nuovi schieramenti democratici capaci di spostare il rapporto di forze nel parlamento.

Nel dibattito sono intervenuti inoltre i senatori Anderlini (sinistra indipendente) e Minnocci (PSI).

v. ve

Incidenti a Catanzaro per il rinvio della partita con la Reggina

CATANZARO, 20.

Le vie del centro sono rimaste bloccate per diverse ore nel pomeriggio da gruppi di manifestanti che hanno inscenato una protesta contro la decisione di annullare la partita di calcio che avrebbe dovuto tenersi mercoledì prossimo tra la squadra locale e la Reggina.

La questura ha infatti deciso di non autorizzare l'incontro, a quanto pare su ordine ricevuto dal ministro Restivo, che ha ceduto alle richieste dei gruppi oltranzisti di Reggio. Ieri il sindaco Battaglia aveva infatti inviato un telegramma al ministro degli interni chiedendo che la partita non si tenesse, mentre nella città i suoi amici del « comitato d'azione » avevano organizzato una « protesta » con blocchi stradali, cercando di riaccendere i moti eversivi.

La decisione di Restivo ha dato l'esca alla « risposta » di Catanzaro, rimettendo in modo quelle forze che cercano di pescare nel torbido. Nel pomeriggio gruppi di manifestanti hanno bloccato il corso mettendo di traverso alcuni autobus del servizio di trasporto comunale. La città è stata attraversata da alcune macchine che hanno invitato la popolazione a uno « sciopero generale » per domani.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alla seduta pomeridiana di oggi martedì 20 e a quella pomeridiana di domani mercoledì 21.

Lutto per le forze democratiche

La scomparsa di Oliviero Zuccarini

E' deceduto ieri a Roma, all'età di 88 anni, Oliviero Zuccarini, uno dei maggiori esponenti del repubblicanesimo del nostro secolo.

Entrato nella milizia politica nelle Marche, fin dai primi anni del secolo si unì a Giovanni Conti nello sforzo per rinnovare il PRI, collocandosi su posizioni di sinistra come testimonia la sua attiva partecipazione alla «settimana rossa». Entrò, nello stesso 1914, nella direzione del partito, e assunse la direzione dell'organo ufficile. Partecipò da posizioni radicali al movimento interventista. Fondò la rivista « Critica politica » affiancandosi all'azione rinnovatrice di Salvemini e di Gobetti. Presidente della Federazione nazionale della stampa, fu travolto dalle leggi eccezionali fasciste e trascorse il periodo della dittatura su posizioni di intransigenza dedicandosi particolarmente a studi giuridici e di dottrina statuale. Partecipò alla ricostituzione clandestina del suo partito e, dopo la liberazione, fu membro della « Commissione dei 75 » che redasse la Costituzione repubblicana, impegnandosi particolarmente sui problemi dell'ordinamento autonomistico dello Stato.

Partendo da una concezione, appunto, autonomistica e di rinnovamento, la sua posizione si caratterizzò per un netto progressismo rifiutando, anche nella fase centrista, l'anticomunismo viscerale di Pacciardi e partecipando ad alcune battaglie del movimento popolare per la democrazia e la pace.

Lascia una nutrita serie di contributi scientifici e di scritti politici, avendo lavorato fin alle soglie della morte.

Ai familiari le più vive e partecipi condoglianze dell'Unità e del PCI.

E' morta la madre di Donat Cattin

TORINO, 19.

E' deceduta a Torino la signora Maria Luisa Buraggi, vedova Donat Cattin, madre del ministro del lavoro, Carlo Donat Cattin.

A Donat Cattin e alla sua famiglia giungano le condoglianze dell'*Unità*.